

## "IL RAGNO E LA FARFALLA" II PARTE

### Il potere che condanna

La luce del sole filtrava dalle persiane: Midvalley aprì gli occhi a fatica e maledisse tra sé la donna che gli dormiva a fianco e che lo aveva tenuto occupato fino a notte fonda. Doveva essere già giorno inoltrato, e non se ne era ancora andata via!

Si alzò stancamente per aprire appena le ante della finestra, e poi se ne tornò a sedere su un lato del letto, voltandosi a guardare la testa della sconosciuta, mezza coperta dal lenzuolo....Tutto sommato - si disse - aveva scelto proprio una bella donna, quella sera. I suoi capelli biondissimi erano una nuvola dorata tra le pieghe del cuscino. La notte prima gli era andata peggio!...Solo che l'altra parlava poco e non domandava niente, mentre quella non aveva fatto altro che sussurrargli parole dolci e sfornare discorsi infuocati sulla sua passione profonda per la musica...Chissà, magari pensava di essere stata a letto col suo sassofono, invece che con lui!

Gli venne da sorridere, e a quel riso rispose un alito di vento che gli gelò la pelle nuda della schiena.

- Non cambierai mai, Midvalley The Hornfreak. Musica, Whiskey e...Dì un po', quanto l'hai pagata questa? -

La porta della camera si era aperta senza che se ne fosse accorto, e sulla soglia, con lo stesso, magico silenzio, era comparsa una donna alta, severa e bellissima.

- Non ho bisogno pagare, tesoro, lo sai! Ma tu dovresti smettere di violare la privacy altrui. Avresti potuto trovarmi... -

Dominique scoppiò a ridere - Su, non essere tanto permaloso. Dovevo pure misurare su qualcuno l'effetto del mio potere...Del resto, pare ci attenda un lavoro interessante! -

- Già - disse lui, infilandosi la camicia - Ma i dettagli ve li illustrerò quando ci sarete tutti -

- Hai radunato la banda al completo? - si sorprese lei - Allora è una faccenda che ti sta a cuore! -

- Sta a cuore a Legato: è quanto basta -

- Legato...! - esclamò Dominique - Incredibile! Saranno anni che non sento pronunciare il suo nome! -

- E sentirlo ti fa piacere? - malignò lui.

- Senz'altro più che sentire il tuo, mio caro! -

- Che peccato, dolcezza - scherzò, passandole maliziosamente un braccio intorno alla vita  
- Pensavo che potessimo trovare dei modi piacevoli per ingannare l'attesa! -

L'occhio coperto di Dominique si spalancò all'improvviso, e Midvalley se la ritrovò in un baleno davanti, con le braccia sui fianchi e un'espressione provocatoria e vincente.

- Mi spiace! Sei troppo lento per me!...E poi vedo che preferisci le biondine! -

Con un lieve movimento della testa accennò alla donna che si stava girando nel letto.

- Liquidala in fretta, su. E raggiungimi. Ti aspetto sotto. Non tardare -

Dominique sedette svogliatamente su una panchina a ridosso della parete della locanda, e si tolse il largo cappello, appoggiandolo accanto a sè. Era una giornata afosa, e i suoi capelli lunghissimi le facevano caldo sulle spalle, così si passò la mani dietro la nuca, in un gesto femminile ed elegante, quasi stonato rispetto al suo vestire maschile e alla ruvidezza della pelle delle sue dita, abituate a impugnare pistole piuttosto che spazzole e fiocchi...Lucide ciocche nere le ricaddero sul viso e sulla schiena, e Dominique sfoderò un sorriso sfrontato in faccia ad un curioso che si era fermato a guardarla.

Era conscia della sua bellezza al pari di quanto lo era della sua forza...non aveva nulla da chiedere a nessuno...Eppure, ogni tanto, uno strano turbamento si impossessava di lei. Alzò la testa alla finestra della camera dove alloggiava Midvalley, e immaginò cosa stesse succedendo in quel momento: probabilmente lui aveva svegliato la sconosciuta, l'aveva salutata con un freddo "beh, ci vediamo, bellezza", e l'aveva lasciata a chiedersi stupita come mai un'ennesima volta si era accontentata di essere uno strumento per il piacere altrui...Oppure - era una possibilità anche quella - lei stessa si era divertita a sufficienza, e se ne sarebbe andata pensando che l'oggetto nelle sue mani era stato quello stupido musicista presuntuoso, che si credeva bravo come nessuno!...Ma faceva lo stesso: in qualunque modo fossero andate le cose, ciò che contava era un fatto solo: che gente come Midvalley e come lei non poteva permettersi quel lusso...Il lusso di confondersi con le persone comuni e sentirsi tali, o quello di divertirsi con leggerezza, come una donna che fa sesso per il solo fine di soddisfare un desiderio...Lei sapeva, lei avvertiva chiaramente che tutto quello le era negato: amare un uomo comune, soffrire per sciocchezze come le donne comuni, persino ferire come una qualunque donna era capace

di fare, nelle frivole, stupide schermaglie amorose... "Noi non siamo uomini" gli aveva detto Rai-dei The blade, il giorno che era entrata a far parte dei Gung ho guns "siamo demoni"...Ma Midvalley, di fatto, non si poneva simili problemi, e sicuramente stava già scendendo le scale a passo elastico e svelto.

Per Legato, invece, era diverso.

Lui *era* diverso da tutti. E la sua diversità lucida le dava ancora al pensiero una mescolanza dolce di piacere e spavento...Lo ricordava come fosse ieri...

Legato Bluesummers...

...

Una palla di carta poco più grande di un pugno colpì Dominique sulla spalla. Lei alzò appena il viso e vide un gruppo di ragazzetti scherzare nel piazzale...A quello sguardo, uno di loro si staccò rapido dagli altri, e finse indifferenza ritirandosi verso la parete - Vedo che anche tu hai risposto all'invito - gli disse Dominique, alzandosi - Ben venuto Zazie. Midvalley sarà da noi a momenti - Con una dolcezza sforzata le restituì la palla di carta che aveva raccolto da terra - Ma finché non arriva - aggiunse - puoi anche continuare a divertirti - Il ragazzo la guardò indiganto, aggrottando le sopracciglia - Io non sono un bambino - esclamò - Io sono un Gung ho guns - La voce di uno dei compagni arrivò forte dal centro del piazzale - Beasty! Allora, passi? - - Ne ho abbastanza di questi giochi da idioti! - rispose lui, restituendo la palla con un calcio, e, nascosta una smorfia di tristezza dietro lo sguardo da adulto, raggiunse Dominique - Sai perché ci hanno chiamato? - - No. Ma sembra affare grosso -

...

Un affare grosso - aveva detto, in una breve frase fatta, giusto perché quel viso ferocemente triste di bambino gli aveva tolto la voglia di parlare...ma ora, più che ci pensava, e più che gli pareva di avere la certezza di essere arrivata, alla fine, giusto in quel punto che Legato le aveva additato tanto tempo prima, e per cui solamente, forse, era stata reclutata ormai molti anni fa...

Osservava uno ad uno i suoi compagni - gente strana, spesso spiacevole, gente che, come lei, non aveva nulla da perdere e tutto da guadagnare... - C'erano davvero tutti, meno Chapel e Leonov...E mentre Midvalley spiegava in due parole i fatti, la sua mente passò sulla linea del suo profilo intagliato, e si perse in quello squarcio di memoria lontana....

\* \* \* \*

La taverna era scura, e tenui luci di candele rischiaravano ogni tavolo.

Chissà quale strana persona aveva pensato di incontrare una pericolosa ricercata in un luogo simile...

Magari - pensava - si trattava di un cacciatore di taglie, che credeva di prenderla in trappola coinvolgendo la gentaglia che si trovava nel locale...

Ma no!...Di gentaglia non ce n'era abbastanza...Anzi, quel posto sembrava quasi un rifugio per gente raccomandabile. Ad un tavolo sedeva persino una giovane coppia: lui bellissimo e impacciato, lei con uno sguardo talmente ingenuo che faceva sorridere...

E poi, in ogni caso, aveva già calcolato il rischio. Era stato proprio quel mistero ad eccitarla, il brivido del pericolo che le faceva pulsare più forte il sangue nelle vene.

Seguì le istruzioni del biglietto anonimo trovato quel mattino: s'avvicinò al bancone e domandò se ci fosse un tavolo riservato per lei. Il proprietario, senza chiederle nulla, l'accompagnò a sedere, invitandola, con mille riguardi, a mettersi comoda e attendere.

- Vedo che la mia ospite è stata molto puntuale - la raggiunse pochi istanti dopo la voce calda di un uomo - ...Ma non nascondo che ne ero certo. Sono lieto di incontrarvi, Dominique. Il mio nome è Midvalley The Hornfreak -

Lo sconosciuto sedette di fronte a lei, e la luce tiepida della candela ne rischiarò il viso. Era giovane, e di bella presenza: non fosse stato per quello sguardo pieno di sè e i lineamenti un po' troppo taglienti non avrebbe esitato a definirlo attraente.

- Vogliamo ordinare? Stasera offre la casa, per voi... -

- Lavorate qui? -

- Qualcosa di più. Io sono l'emozione che sospira tra le pareti di questo posto. Sono il suono dolce che accompagna le serate romantiche di questo locale...O le note appassionate che preannunciano le calde notti dei nostri ospiti più speciali... -

- In pratica, suonate nell'orchestra... -

- Come siete materialista!...Quello che volevo spiegarvi era soltanto quanto grande fosse la forza della mia musica!...Una musica che scalda e consola, che eccita e fa innamorare...

Una musica, che, per essere più esplicito, comanda le passioni...E' un grande potere quello il mio, non trovate?...Ma per stasera sarei più interessato a sentir parlare del vostro... -

Dominique si sorprese. - A cosa vi riferite? - domandò, ostentando ingenuità.

- Alla vostra bellezza! - scherzò Midvalley - Il più grande potere che una donna possieda... Voi avete occhi capaci di incantare, mia signora...Coloro che sostengono che l'arma più pericolosa d'una femmina risieda nello sguardo, ne avrebbero chiara conferma, guardandovi negli occhi... -

- Può darsi - fece lei, elusiva.

- Oh no. E' certo!...E sono pronto a scommettere che è stato grazie alla forza del vostro sguardo che nessuno è ancora riuscito a mettere le mani sulla vostra taglia! -

Dominique non aveva più dubbi: era evidente, quell'uomo conosceva il suo segreto.

- Alla forza del mio sguardo e alla prontezza del mio braccio - sentenziò allora - la mia pistola non ha ancora fallito un bersaglio... -

Midvalley appoggiò il mento sul dorso della mano, e protese il suo volto più vicino a quello di lei, sfoderando uno sguardo compiaciuto - Lo so - disse - ed il vostro coraggio nel raccogliere il mio invito mi persuade ancor più del vostro valore. Spero che non deluderete la mia aspettativa -

- I vostri complimenti mi lusingano - tagliò corto lei - ma gradirei che al fine mi spiegaste il motivo di tanto interesse per me -

- Pensavo che prima voleste godervi questa romantica cena! - rise di nuovo Midvalley, divertito nel condurre quel gioco intrigante - Mi fareste un torto nel rifiutare!...Nel frattempo avrete modo di decidere se vi piaccio abbastanza da volermi seguire fino in fondo...Per ora, comunque, sappiate soltanto che l'uomo che mi ha mandato alla ricerca di voi mi comanda di riferirvi che vi ricompenserà profumatamente se, all'occorrenza, vorrete mettere il vostro grande potere al suo servizio -

Con una mano scostava i suoi lunghi e sottili capelli dagli occhi, dove il vento li riportava dispettoso, sollevandoli leggeri per lasciarli poi ricadere in frustate fastidiose sulle guance...

Midvalley the Hornfreak, quell'uomo sconosciuto dal sorriso accattivante e il profilo ritagliato geometrico contro l'azzurro del cielo limpido di pomeriggio, guidava rilassato, e

parlava del più e del meno, come se nell'appuntamento al buio della sera prima, nella sua proposta immotivata, e nel suo stesso averlo seguito in quel viaggio paradossale non ci fosse nulla di particolarmente strano.

...Ma lei?...Lei perchè aveva accettato?...Non le bastavano forse le continue fughe, le sparatorie, gli allarmi e i pericoli che già scandivano come i battiti del proprio cuore ogni ora della sua vita?...Non sapeva risponderci...o forse semplicemente si era stufata di spiegare a sè stessa che solo la lotta senza respiro avrebbe potuto tenerle lontano quel dolore acuto che la inseguiva con la sua lama assassina ad ogni angolo di strada...

Su una macchina in corsa nel deserto, tra il fastidio dei capelli al vento e il sospetto per quell'uomo misterioso, tra la curiosità di vedere come sarebbe finita e la voglia altrettanto forte di scendere e mandare tutto - anche lui - al diavolo, era, a suo modo, al sicuro.

Viaggiavano già da quasi un giorno.

...

- Manca molto? Presto farà sera, e comincio ad essere stanca -

Il secondo sole era già tramontato, ma il cielo era ancora luminosissimo, d'un rosa azzurrino tenue che rilassava la vista. Nessuna delle lune si vedeva ancora.

- Siamo quasi arrivati - disse Midvalley - Se guardate laggiù, forse riuscirete già a distinguere la meta... -

In lontananza si vedeva qualcosa, come un ciuffo di colore brillante sbucato fuori dalla linea dell'orizzonte.

- E' là che dobbiamo andare? -

- Esattamente. Sii paziente e non te ne pentirai -

...

La macchina si era fermata sulla sabbia, ma i piedi di Dominique, scendendo, affondarono nell'umido vivo dell'erba. Davanti a lei, improvvisamente, senza strascichi, senza sfumature, *era finito il deserto*, e le chiome degli alberi si stendevano frodose sopra la sua testa. I suoi occhi affascinati spaziavano tra colori che non aveva mai nemmeno immaginato, poi tornavano a fissare stupefatti quel tappeto docile che si piegava gentile al suo passo...Un profumo inebriante e intenso avvolgeva l'aria e accarezzava i suoi sensi... Nonostante qualcuno, un tempo, gliene avesse parlato, davvero non riusciva a credere a ciò che vedeva...

- E'...un geo-plant... - la sua mano sfiorò delicata la corteccia di un albero, strofinando i polpastrelli sul legno ruvido e pieno di vita - Un geo-plant autentico... - - Esatto - confermò Midvalley - Un geo-plant in piena regola...Del resto, non c'è di che stupirsi. Qui siamo vicini all'impianto più potente che esista sulla faccia del pianeta. Quel che vedi è solo un assaggio della sue reali risorse...Una piccola zona terraformata costruita solo per lo svago e il piacere del mio signore. E di coloro che hanno l'onore di essere al suo servizio -

Non aveva finito di parlare, che una strana figura esile, dalla grossa testa e enormi occhi vitrei, si avvicinò silenziosamente a loro. Il rosso innaturale dei suoi capelli tra il verde delle piante - agli occhi di Dominique, non tanto più innaturale - spiccava nitido come una fiammella accesa.

- Carino, non trovi? - disse Midvalley, mentre lo sconosciuto si inchinava educatamente e con una mano così bianca che sembrava di marmo, faceva cenno di seguirlo - E' uno dei migliori bambini di Leonov. Proporzionato, gradevole ed efficiente - Dominique gli rispose con un'espressione interrogativa - Sono identici agli esseri umani. - spiegò lui - Ma non pensano, non amano e non soffrono. Ne vedrai altri qua dentro... - - ...Sono macchine, insomma...- - No. - la corresse, placido -Sono "bambole": è differente. Leonov gli dà movimento e respiro, e li fa entrare nel grande gioco della vita. E loro la vivono come possono. Sanno essere più reali degli uomini. In vero, sono tipi di poche parole, ma il mio signore li preferisce alla gente. Adesso seguilo, ti porterà da lui -

...

Il pupazzo dai grandi occhi, la guidò per pochi passi attraverso il giardino, fino quasi alla porta del palazzo che si erigeva là in mezzo, quando d'un tratto si fermò, si girò su se stesso e si chinò in un profondo inchino. Dominique tardò a voltarsi, giusto in tempo per vedere, su quel viso impassibile, schiudersi appena le labbra, dalle quali scaturì, roca e profonda, una voce - Legato, mio signore, vi stavo cercando -

In piedi, davanti a loro, stava un uomo vestito di bianco, immobile, elegante e assente quasi quanto il suo esile servitore: - Siete un pupazzo come lui? - chiese Dominique, già abbastanza inquietata dall'atmosfera che si respirava in quel pur incantevole luogo; il giovane sorrise - Si - disse - Come lui e come voi. Vi stavo aspettando Dominique. Siete la benvenuta -

La donna non ricambiò il sorriso - Mi avete sorpreso - disse, risentita - mi siete apparso alle spalle senza fare un rumore - - Strano - commentò Legato - Di solito questa è una vostra prerogativa...Ma probabilmente... - aggiunse - Non si tratta di una mia dote, ma solo della vostra comprensibile distrazione di fronte a questo posto...- Si avviò lento lungo un breve sentiero tra le piante, invitandola a seguirlo - Immagino che non vi dispiaccia restare a parlare qua fuori...Così...potrete godervi il fresco della sera... Dopotutto, questa è la più bella ora del giorno: non credete anche voi? -

Dominique era stordita - Siete l'uomo di cui mi ha parlato Midvalley? - fece, brusca - Sono l'uomo che vorrebbe avervi tra i suoi, sì. - rispose atono lui - Il mio nome è Legato Bluesummers -

L'aria profumata e il sapore di quel vino dolcissimo l'avevano ristorata dal viaggio: il giardino tutto intorno sussurrava strane voci quando vi scivolava un alito di vento e quell'uomo misterioso seduto davanti a lei con un bicchiere trasparente fra le dita aveva occhi davvero meravigliosi.

- Allora - le chiese ad un tratto, versandole altro vino nel calice - Sei meno nervosa, adesso? -

- Nervosa? Non lo sono mai stata, se permetti... -

- Oh, sì che lo eri... - sussurrò, allusivo - ...Nervosa, stupita, ed anche un po' infastidita, se vogliamo essere pignoli...Ma non prendertela...io sono molto bravo a leggere i sentimenti della gente. E queste sono francamente sensazioni così elementari che anche un uomo comune avrebbe potuto avvertirle semplicemente a pelle... -

- Ti sbagli. Ero solo impaziente di... -

- Sapere perché ti trovavi qui - le terminò la frase - E lo saprai subito, non temere. Però prima vorrei che pensassi da sola a perché sei venuta. Dopotutto, qualcosa deve averti pur spinto ad accettare questa offerta a scatola chiusa...e a permettere che io giocassi in questo modo con te, col tuo tempo, e col tuo buon senso... -

Dominique alzò il suo sguardo fiero dritto nel suo - Non ho nulla da perdere - disse, secca.

- Sei sincera, brava - commentò lui - E non preoccuparti. Adesso non scherzerò più. A me piace scherzare con la morte, non con la vita. Immagino mi capisca...dopotutto sei come me... -

La donna sforzò un sorriso, cupa - Non mi conosci così tanto come pensi, se credi questo - obiettò - La morte non sceglie i suoi obiettivi, io sì. Gli uomini che ho ucciso meritavano di morire -

- ...Meritavano di morire? - Legato diede in una crudele risata - Certo. Ogni uomo merita di morire -

- Stai scherzando di nuovo... -

- No, affatto. Gli uomini che hai ucciso hanno fatto soffrire, e meritavano di morire. E gli uomini che hai risparmiato, per altre cause o per altra gente soffriranno, e quindi meritano di morire per non soffrire più. -

- Io preferisco la vita alla morte -

- Già. Lo pensano in parecchi. E magari avete ragione. E' solo che la vita è un pochino fragile. E questo è un guaio. La morte invece non è fragile, come lo sono tutte le cose certe. - socchiuse gli occhi, e rovesciò anche per se dell'altro vino nel bicchiere - Ma ad ognuno il suo punto di vista...E allora...Facciamo un bel brindisi alla morte e alla vita, mia cara, gentile e affascinante ospite -

Sollevò davanti a sè il calice trasparente e l'ondeggiare morbido di quel dolce liquido trasmise a Dominique uno sbandamento che le avvolse la testa...

- Ma cosa... -

d'un tratto le sue dita s'irrigidirono...

Una forza incontrastabile le prese il braccio e lo portò dove voleva, come se non le appartenesse...

la mano corse al fodero della pistola...

- Io non...che succede al mio corpo...non riesco a... -

l'arma puntò dritto davanti a sè. Il dito stava facendo forza sul grilletto

- Spostati di lì! - gridò, rendendosi conto di non potersi ormai impedire di sparare - Non riesco a controllarmi, spostati! -

Legato non si mosse, e aspettò che la pallottola andasse a colpire il calice del bicchiere, mandandolo in frantumi.

Una scheggia di vetro gli schizzò sul volto, incidendo un taglio profondo sulla sua guancia.

Il sangue scivolò abbondante dalla ferita alle sue labbra, che si schiusero in un delicato sorriso.

La mano di Dominique tremava fin dentro le ossa.

- Hai visto? - disse lui - E' bastato un secondo... -

Una fitta dolorosa le percorreva ancora il braccio...lasciò cadere la pistola e rimase immobile, a guardarlo stordita...

- Quanto può essere grande la volontà di un semplice individuo, se anche quella di una donna come te, che ha imparato a lottare e soffrire, si lascia controllare così facilmente? -

Lentamente si alzò e si avvicinò a lei, e, presale la bella, esile mano tremante, le pose sul palmo alcuni frammenti di vetro.

- Eccoti qui: fragile come questo bicchiere...Oggi ci sei, e domani...un colpo di pistola e via...Io detesto la gente che non è cosciente di questo. E tuttavia...sei anche tagliente come questa scheggia...crudele e feroce, e pronta ad uccidere per la sopravvivenza... Anche questo bisogna saperlo -

Dominique non riusciva a capire il senso di quel discorso, ma sentiva il freddo di quel vetro sulla sua mano, e la forza spaventosa di quello sguardo su di sè.

- Una cosa devo chiederti - riuscì solo a dire - perché un uomo che possiede un potere simile ha bisogno di una come me... -

Legato si passò una mano sul viso, e tolse via il sangue che gli colava sulla guancia e sulla bocca; poi, con quella stessa mano, afferrò il volto della donna portandolo con una sinistra dolcezza vicinissimo al suo.

- Perché mi piace - le sussurrò quasi sulle labbra - avere accanto una persona che abbia conosciuto la vera sofferenza - lasciò scivolare la mano sul viso di lei, in una strana carezza, e di nuovo sorrise, oscuro - Non aver paura del dolore - sentenziò - è il solo modo in cui l'uomo può rendersi superiore a sè stesso. Per qualche misero istante, almeno. -

La porta si chiuse alle sue spalle, e rimase sola, nella stanza semi buia. Ascoltò i passi ritmici del pupazzo dai grossi occhi vitrei allontanarsi per il corridoio, e non si rilassò finchè non li sentì sparire del tutto. La porta a vetri era aperta sul balcone, e la luce delle lune penetrava abbondante accarezzando il bianco ondeggiante delle tende. Da lì si poteva vedere tutto il giardino: un'oasi verde in mezzo al deserto...Era uno spettacolo meraviglioso, che pochi esseri al mondo, su quel pianeta arido e ostile, si sarebbero sognati di vedere, meno che mai lei, fino a non molte ore prima.

Eppure...Eppure non riusciva a capire come un posto così bello potesse trasmetterle un'inquietudine simile...Era come se tutto fosse finto: un grande teatro di cartapesta, popolato da quei manichini senza anima e senza sangue che si muovevano come persone.

E poi quell'uomo.

Quell'uomo con quello sguardo incantevole e quelle mani così gelide...Mani che le avevano sfiorato il viso e gli avevano trasmesso un brivido profondo e senza fine...

Sedette sul letto, e con le dita tornò a toccarsi la pelle vellutata della guancia...la sua testa si chinò sul petto, stanca, e come mille e mille volte, le pareva di leggersi dentro la condanna che portava scritta nel cuore senza scampo...Ma del resto, la morte, non era una cosa che si provava una volta sola e poi ci se ne poteva liberare....quel che prendeva, lo prendeva per sempre...e lei se l'era presa bambina, quando ancora i suoi capelli erano annodati in ciocche sudice sulle spalle, e saltellavano con lei ad ogni paso di quelle magre gambine elastiche...

...

*"Non piangere piccola. Ascolta papà. Quell'uomo era cattivo, faceva del male. Si meritava di morire"*

Il sangue sporcava il bianco polveroso della piazza...poi qualcuno era venuto a lavarlo via, e lo sceriffo aveva messo nelle mani di suo padre una borsa piena di denaro. Era stata la prima volta che lo aveva visto, e finalmente aveva capito cosa voleva dire quell'espressione...

Ma un cacciatore di taglie - le avevano spiegato - era un uomo della giustizia, un uomo che uccideva i cattivi...E se tornava a casa con le mani macchiate di sangue, bisognava esserne orgogliosi, perché così andava il mondo: o noi o loro.

...

Dominique si alzò, si avvicinò allo specchio, e, delicatamente, si sfilò la giacca e la camicia. Nell'immagine riflessa, non riconosceva più quella ragazzetta smilza morta dieci anni prima. Solo gli occhi erano identici ad allora, con quei due colori diversi così inquietanti, uno scuro e profondo, l'altro rosso come il sangue vivo...occhi che non erano mai stati adatti a una bambina.

...

Lei lo sapeva, già allora, così piccola, che sarebbe arrivato il giorno in cui "loro" avrebbero vinto, e quel giorno aveva visto di nuovo il sangue sporcare il selciato davanti a casa...un lago rosso in cui stava riverso il corpo di suo padre, con un foro in mezzo alla fronte e la pistola ancora stretta in mano.

*- Ma guarda, il "cacciatore" aveva anche una bambina! Che peccato, eh Grant? Se lo avessimo saputo avremmo potuto ucciderla davanti a lui! -*

Immobile, con la veste da notte stracciata che le carezzava le ginocchia tremanti, stava in piedi davanti al ghigno di quei due sconosciuti, mentre il sangue le bagnava i piedi scalzi - i piedi freddi sul ruvido del selciato...

- *E perchè mai? Possiamo farne qualcosa di molto meglio...* -

Gli occhi le bruciavano, come se il pianto non riuscisse a trovare la strada e la stesse graffiando per passare...Il destro, in particolare, sembrava trafitto ogni secondo da decine di spilli affilatissimi...

- *Ehi, vieni qui da noi, ragazzina* -

Quasi non se ne era accorta, ma li aveva preceduti, e all'improvviso era alle loro spalle, con tra le mani la pistola del padre, insanguinata.

- *Maledetta! Come hai fatto a...* -

Premette il grilletto, e il primo uomo cadde a terra, colpito a morte. Poi sparò di nuovo, e raggiunse l'altro all'addome, facendolo rotolare ai suoi piedi in un grido di dolore.

- *...Mi...mi hai sparato...* -

Le mani di quell'assassino premevano forte la ferita, per bloccare il sangue che sgorgava abbondante e scivolava fuori dal corpo insieme ad ogni sua energia

- *...piccola...Ti prego...so che non vuoi...lasciarmi morire...va a chiamare aiuto...ti supplico...* -

Dominique lo fissava impassibile, con occhi gelidi che tradivano la crudele gioia della vittoria e della vendetta.

- *Non meriti di essere salvato. Quelli come te non hanno diritto di vivere-*

Il volto dell'uomo si contrasse, e la voce scivolò appena, tra i denti serrati nell'ultima smorfia di agonia

- *Tu non sei una bambina...Tu...tu sei un demone!* -

...

Ma sì...demoni, o schegge di vetro o pupazzi, faceva lo stesso. Niente avrebbe tolto un grammo a quel dolore: niente da perdere, assolutamente niente.

- Blu d'estate, non è vero? -

La bellissima donna, coi capelli lunghi sulle spalle e addosso una veste da notte sottile, scivolò elegantemente nella stanza, socchiudendo la porta dietro a sé. Era buio, ma quella camera era talmente bianca - bianche le pareti, bianche le tende, bianche le mattonelle e le lenzuola del letto - che la luce madreperlacea delle lune bastava in abbondanza per vederci.

- E' questo che significa, no? Blue summers...Estate blu...O anche estate triste... -

Legato rise - ...Che fai, giochi con le parole, invece di dormire, la notte? -

Dominique avanzò e andò a sedersi disinvoltamente sul suo letto, mentre lui rimase in piedi alla finestra, nel punto in cui lo aveva trovato entrando lì.

- ...Comunque...non credo che avesse un significato...E poi...tu lo sai che cos'è l'estate? -

- No. Ma nel mondo da cui i primi abitanti di questo pianeta sono venuti, era il nome con cui chiamavano un periodo dell'anno...Così mi hanno raccontato -

- E' esatto. Era una stagione... -

- Eh? -

- Si chiamavano così. Stagioni. Periodi in cui veniva diviso l'anno. Di solito a seconda del tempo che faceva...Freddo, caldo, sole o pioggia... -

- Ed è per questo che qui non esistono? -

- Chi lo sa. Può darsi...Ma non sono i pensieri con cui mi diletto la notte... -

Dominique sorrise, invitante

- E allora...dimmi quali sono...ed io ti dirò se penso che valgano la pena di restare svegli a guardar fuori dalla finestra... -

Legato si voltò, e andò a sedersi sul bordo del letto vicino a lei. Il suo corpo era rilassatamente reclinato all'indietro, e tutto il peso delle belle, larghe spalle era sostenuto dai polsi sottili, e dall'appoggio delle lunghe mani affondate tra le lenzuola. Il tessuto leggero dell'abito, che accompagnava perfettamente la curva dei fianchi e delle gambe e lasciava maliziosamente appena scoperto il petto, rivelava una bellezza che la lunga

giacca di pelle celava tutto il giorno allo sguardo del mondo. Ma ciò che Legato trovava più interessante, era proprio quell'occhio color del sangue, vermiglio sul suo volto abbronzato, che lo fissava con quell'aria insieme di femminilità e di sfida.

- ...I miei pensieri? - disse, passandole un braccio intorno alla vita - ..E perché?...Coi miei pensieri passo molto tempo tutti i giorni...non vedo il motivo per cui dovrei annoiarmi a raccontarli, quando posso dilettermi a leggere i tuoi... - Con un gesto deciso la attrasse a sè, fino a sentire il contatto caldo del suo corpo con il proprio - ... vediamo - le sussurrò, in un tono accattivante e divertito - ...ciò che stai pensando adesso...è che...io e te siamo un uomo ed una donna, soli, di notte, in una stanza tranquilla...e adesso...dovremmo divertirci molto insieme...giusto? -

Dominique non reagì...la freddezza di quell'abbraccio, pur così fisico e così sensuale, sarebbe riuscita a causare dolore persino ad una prostituta - ...Coraggio - insistette invece lui- potresti cominciare col toglierti il vestito...Dopotutto, è così che funziona il copione... - e, senza curarsi del suo sguardo, con un gesto elegante si sfilò la camicia e l'appoggiò su un pomo del letto.

...

Stava lì davanti a lei, rilassato, semidisteso su un fianco mentre il gomito gli faceva da appoggio, con sulle labbra quel mezzo sorriso crudele e fragile, ad aspettare un suo gesto...o forse solo a ridere alle sue spalle...ridere del suo imbarazzo - un'emozione che non pensava di poter ancora provare...

Ma era molto bello, così, e faceva piacere guardarlo. Teneva la testa inclinata, e il lungo ciuffo di capelli gli era scivolato via dagli occhi, che mostravano, in quella mezza penombra, tutto il fascino inquietante della loro fredda impenetrabilità e della loro lieve tristezza. Anche il suo corpo le sembrava perfetto, ritagliato a tratti precisi sullo sfondo bianco delle lenzuola e delle pareti, e persino la profonda cicatrice che segnava tutto intorno, poco sotto la spalla, il suo braccio sinistro, pareva solo un sottile espediente per accrescere ancora di più quella oscura bellezza.

- tu sei strano - disse.

- Ti sbagli... - obiettò lui - sto solo seguendo la strada che mi indica la tua mente...Vedi, è stata lei a mettermi davanti una donna attraente, con un corpo delizioso, con questi occhi malvagi pieni di dolore e di sfida, di sangue e di vendetta...e così ho pensato che piuttosto che offrirti di essere dei miei, *potevo fare qualcosa di molto meglio con te...* -

Dominique riconobbe all'istante quelle parole - Ti piace così tanto leggere nei miei ricordi? - protestò

- Oh sì - sussurrò lui - leggere la sofferenza altrui mi fa impazzire...credimi...non c'è nulla di più eccitante... -

- Perché... -

- Perché la vita è dolore...e così...sarà meravigliosa la sensazione che proveremo quando si spegnerà... -

la giovane non rispose, ma saltò in ginocchio sul letto, si chinò su di lui e fece scivolare morbidamente le lunghe, calde mani sulle sue spalle nude - ...Non è sempre vero...Non senti?...Il contatto è piacere...il calore è piacere...il sesso è piacere... -

Lui la lasciò fare, e adagiò il capo all'indietro, finchè non trovò appoggio sul collo di lei.

- ...mia ingenua Dominique... - mormorò, senza tono - ...se avessi voluto andare fino in fondo, solo un attimo fa, tu non ti saresti rifiutata...E io ti avrei dimostrato come anche il sesso non sia altro che profonda sofferenza. Ciò che le stupide creature umane chiamano piacere, in verità nasce dal dolore... -

Dominique si sforzò di sorridere...Non riusciva a capire se le sensazione che stava provando era di dolcezza o di spavento...ma quei morbidi capelli sottili le stavano facendo il solletico sul collo e sulle labbra, e gli procuravano un piacere intenso e profondo...

- Quello che invece io penso... - scherzò, maliziosa e sensuale, mentre le sue esperte mani di donna continuavano a massaggiargli il petto - è che tu sapresti essere un amante eccezionale...se solo non fossi così volutamente gelido! -

\* \* \* \*

Com'era lontano, quel tempo...com'era lontano!

Eppure, aveva vissuto tutti quegli anni come inchiodata a quel momento, all'attesa di quell'incarico che aveva assicurato di svolgere, quando ce ne fosse stato il bisogno...

...

- E dunque rimarremo qui a Jenora rock fino a quando non avremo ulteriori disposizioni.-

Midvalley guardò tutti ad uno ad uno, a raccogliere singolarmente l'approvazione.

Poi incrociò i suoi occhi, e, intrigante, sorrise.

- D'accordo? -

- D'accordo. - disse lei, indifferente - Ed ora, offrimi da bere -

## **Le creature che vivono dentro al tempo**

Lui l'aveva vista, quella luce...l'aveva vista una volta e gli era rimasta negli occhi...  
L'aveva vista alzarsi dritta come una colonna dorata e poi lampeggiare dappertutto,  
portandosi via pezzo per pezzo case e palazzi, in polvere e fumo...

E gli era rimasta negli occhi anche mentre cercava Knives tra le macerie...mentre la sua  
voce lo guidava tra i resti della città disfatta...

- *Hai visto, Legato?...Questo è il potere che renderà la vita assoluta e perfetta...* -

...Si...ma intanto quel potere lo aveva ridotto così, e adesso...

...

I ricordi di Legato Bluesummers per un attimo si erano concentrati e poi di nuovo persi in  
quel lampo luminoso...

- Ma è proprio lui a provocare quella luce? -

- Sì. E dopo quella di July di ventitre anni fa, questa è la seconda volta che gli capita -

...Allora aveva riso, ed aveva pensato al grande potere che stava nascosto in quel braccio...e aveva provato un profondo piacere nel pensare che tutta l'umanità, caduta lì da un universo buio, se ne sarebbe un giorno scomparsa in un bagliore di luce...

...

Ma perché lo aveva spinto a ciò? Perché lo aveva costretto a usarlo? Per vederlo soffrire di più, davanti alla distesa di rovine di Augusta city? Per fargli uccidere Rai dei the Blade, che aveva ucciso E.G. Main? ...Ma E.G Main meritava di morire: era un demone senza scrupoli, un essere imperfetto, come lui...E allora? Lo aveva fatto solo perché aveva voglia di vedere la forza di quel potere? Perché il suo desiderio di oblio, di annullamento, di distruzione non trovava quiete in nessun luogo?...Ma no. Lo aveva fatto per salvarlo.

Già, proprio così...*Per salvarlo...*

- Mi avete chiamato, mio signore? -

Leonov gli era comparso alle spalle, con quella sua schiena un po' curva e il lungo mantello che gli lasciava scoperte solo le scarpe.

- Mio signore, state bene? -

- Non ti ho fatto venire perché mi chiedessi come sto, ma per darti un ordine -

Legato era seduto davanti al lucido tavolo del suo grande salotto, con lo sguardo fisso alle ampie vetrate delle finestre, e non si voltò nemmeno a guardarlo negli occhi, ormai per sempre coperti da quegli spessi e impenetrabili occhiali.

- E' mio destino occuparmi di voi mio signore - mormorò Leonov, serio, in quella sua stana voce nasale - Questo mi ordinò Kinives ventitrè anni fa, e questo io farò sempre...-

Il pallido pupazzo dai capelli rossi spuntò fuori da dietro una porta, e rovesciò del vino nel bicchiere che Legato teneva fra le dita. Poi chinò appena la testa, e rimase in piedi poco distante, immobile.

- Digli che può andare - disse Legato.

- L'ho creato per obbedire a voi soltanto - rispose pacato Leonov - lo sapete -

Legato si alzò stancamente dalla sedia, e rivolse al silenzioso servitore uno sguardo appena. Questi indietreggiò compostamente, e si chiuse la porta alle spalle senza un solo rumore.

- Vieni qui davanti a me, Leonov - lo invitò allora Legato - Ti ricordi ancora com'ero l'ultima volta che ci siamo parlati così? -

- Sì, mio signore. Come se fosse ieri -

Legato non sapeva se quella devozione incondizionata lo irritava o lo intristiva, ma quello che era certo è che non sapeva a cosa fosse dovuta. Infondo, non era mai esistito alcun vero rapporto tra loro...anzi, i suoi ricordi a volte erano così confusi che non riusciva a distinguere i momenti passati con lui dagli infiniti istanti della sua vita accompagnati dalla discreta e costante presenza dei suoi fantocci. Eppure, doveva essergli rimasto vicino qualche anno almeno, dopo l'incidente di July city, e aveva popolato quella grande casa di pupazzi fatti su misura per lui.

- Riusciresti a descrivermi? - chiese, e un'ombra di crudeltà triste gli passò nello sguardo

- Sì, se lo volete -

- Coraggio allora. Racconta -

Sedette di nuovo, e riprese a sorseggiare piano il vino dall'orlo del bicchiere

- Eravate un ragazzino, mio signore. Avevate gli occhi grandi e i capelli un poco più corti... Occhi grandi e impenetrabili, che difficilmente riuscivano ad apparire sereni o gentili. Eravate pallido ed esile come i miei bambini. Non parlavate quasi mai, ma quando pronunciavate una sola parola, avevate una voce meravigliosa, una voce che nessun pupazzo avrebbe potuto imitare... -

- Basta così - lo interruppe - è sufficiente, Leonov. E adesso, dimmi, cosa vedi di diverso? -

- Siete cresciuto, mio signore. - disse, con naturalezza - Come io sono invecchiato.... Sono passati molti anni...anche se non saprei ricordare quanti voi ne avete, oggi... -

Legato scoppiò in una risata forzata - ...Ma neppure io lo ricordo! Mi sembra passata un'eternità da quando sono finito su questa terra, senza averlo chiesto a nessuno...Ed è da un'eternità che non misuro il tempo...Contare gli anni è solo un vano tentativo dei miseri esseri umani per illudersi di poter dare una forma a qualcosa di più grande e più forte di loro...qualcosa che gli scivola addosso e li trasforma, li alleva, li cambia e alla fine li uccide...La perfezione non conosce il tempo, non pensi?...E tuttavia...*io*, un piccolo essere umano, *sono cresciuto tra creature senza tempo*. Anche i pupazzi che tu hai

creato per servirmi non conoscono tempo... -

- Io non ho creato pupazzi che vi servissero, mio signore. - obiettò Leonov - Io ho creato dei pupazzi che vi amassero...-

Legato scosse la testa...Perché quegli stupidi uomini volevano rendere tutto più difficile? Perché non volevano capire di essere solo attori mediocri di una tragedia più grande? Perché non accettavano in pace il loro ruolo, senza fiorirlo con sentimentalismi che facevano più male che bene?...Dominique era morta. L'aveva lasciata morire senza rimorso. Non ci aveva nemmeno pensato. E sarebbe stato così per tutti gli altri.

- Va bene, Leonov. - disse - Va bene. E ora ripetimi quello che Knives ti ordinò allora, con esattezza -

Leonov chinò il capo in segno di reverenza, portandosi una mano sul petto

- Mi disse... - rispose - che dovevo avere cura del piccolo Legato...-

- E tu ne hai avuto cura, giusto Leonov? -

- Ho fatto il possibile, mio signore -

Legato si alzò, e rovesciò dell'altro vino nel bicchiere.

- Bravo - disse, porgendolo a Leonov - Allora...ti prego di dimenticare d'ora in avanti i tuoi obblighi verso una creatura che ha smesso di esistere l'ultima volta che ci hai parlato. E ascolta i miei ordini, perché non esiterò a lasciarti morire come tutti gli altri, se fallirai -

- I miei bambini non falliranno - sentenziò lui con sicurezza - glielo garantisco. Ditemi cosa devo fare -

- Per ora un lavoro semplice. Devi cercarlo. Solo quando lo avrai trovato ti darò nuovi ordini -

- Sarete accontentato. Non vi deluderemo, Legato, mio signore -

Legato rimase solo col pupazzo pallido dai capelli rossi.

Poi lasciò la stanza seguendo il richiamo che sentiva nella propria mente, e discese laggiù dove quella voce lo aspettava. Aveva percorso quella strada centinaia di volte, aveva

passato in quel relitto sotterraneo la maggior parte delle ore della sua vita...seduto lì, in silenzio, ai piedi dell'impianto, a vegliare sul sonno del suo signore...

Conosceva a memoria gli angoli riposti di quella nave...aveva usato il suo braccio sinistro tante volte per mettere in funzione gli immensi impianti e permettere al corpo di Knives di sopravvivere e rigenerarsi...

E poi, gli aveva tenuto compagnia...era stato là sotto al suo fianco ventitrè anni, per non lasciarlo solo e lui gli aveva insegnato il dolore e l'insensatezza del ciclo della morte e della vita...gli aveva insegnato a usare il suo potere, e a conoscere e ad ignorare la sofferenza...

...Ma adesso...mentre scendeva tra quelle pareti scure...non riusciva a non avvertire dentro di sé una profonda stanchezza, come se quegli anni gli si fossero rovesciati addosso tutti insieme, e il suo equilibrio fosse andato turbato inesorabilmente e per sempre, nell'incontro con Vash The Stampede...

Ventitrè anni...

Ventitrè anni ad osservare il mondo per Knives, attraverso di lui, con i suoi occhi...Knives aveva vissuto per mezzo di lui...Lui aveva desiderato essere il suo braccio, il suo sguardo sul mondo, il suo strumento...Ma quell'uomo sciocco ed idealista, l'uomo che il suo signore gli aveva affidato affinché gli insegnasse ad odiare e soffrire, a volte aveva la capacità di trasmettergli le sue emozioni, i suoi pensieri e la sua paura in modo così forte che ne rimaneva stordito, e non riusciva a non provarle anch'egli...A cosa era dovuto quel legame così prepotente e inscindibile?...Al fatto che possedeva il suo braccio sinistro? Al proprio potere, che legava la sua vita a lui come nello stesso modo legava la legava a quella di Knives? ...Oppure, era veramente una dannata, infida e bassa debolezza umana a turbarlo così dolorosamente? ...L'imperfezione umana, che gli impediva di scacciare quella sensazione...?

...Aveva perso il controllo...ne era consapevole. Nessuno se ne era accorto, nemmeno Midvalley che stava in piedi accanto a lui...ma il suo signore si - ne era certo. Lui...era capace di leggergli dentro...sentiva ogni suo infinitesimo sbalzo emotivo, e di certo non ne era stato felice...

...No...la cosa non avrebbe mai dovuto sfuggirgli di mano...non doveva costringere Vash ad usare l'Angel Arm...ma Rai dei stava in piedi davanti a lui, con l'arma puntata alla sua testa...e aveva sentito una ad una tutte le sue emozioni...No, Vash non avrebbe reagito...piuttosto che fargli del male, si sarebbe lasciato uccidere: lo aveva avvertito con chiarezza e aveva avuto paura...quasi che lì ci fosse stato lui, e, per assurdo, avesse avuto quello stesso desiderio che gli era arrivato prepotentemente alla testa...come se avesse desiderato profondamente salvare tutti...e riuscire a sopravvivere ...

Aveva avuto paura e aveva reagito. Era stato un istinto di sopravvivenza, l'istinto che

aveva annullato su di se e che invece aveva funzionato attraverso Vash...

Era come se ad usare quel potere spaventoso fosse stato lui.

Knives lo avrebbe punito per questo, e lo meritava.

- Il tuo agire non aveva senso. Spiegami perché hai fatto una cosa simile senza un mio preciso ordine. Hai costretto Vash ad usare il suo angel arm senza pensare minimamente alle conseguenze, e adesso che lo abbiamo nuovamente perso di vista, dovrai ricominciare le ricerche da capo -

La voce di Knives parlava nella sua mente: non era adirata, era pacate e gelida, come quella d'un uomo che non prova emozioni...ma la sua rabbia era forte: in virtù del legame che esisteva tra loro, Legato percepiva quella sensazione distintamente.

- Vi chiedo perdono, mio signore. - rispose, tenendo il capo abbassato e una mano umilmente sul petto - Ma non può essere andato lontano. Ho già ordinato a Leonov The puppetmaster di rintracciarlo -

- Non ti ho chiesto quali provvedimenti hai preso: ti ho chiesto perché l'hai fatto... -

Legato non reagì, e rimase immobile con lo sguardo a terra

- Ho avuto paura, mio signore - mormorò - ho temuto che Rai Dei lo avrebbe ucciso. Voi non me lo avreste mai perdonato -

La voce di Knives ebbe un'impercettibile alterazione

- Che assurdità! Potevi benissimo usare il tuo potere per fermarlo. -

- Avete ragione. Ho commesso un errore. Ma voi mi avete chiesto di farlo soffrire: non è stata forse questa una sofferenza molto maggiore che se avessi ucciso io Rai Dei The Balde sotto i suoi occhi? -

- Può darsi di sì, e non lo metto in dubbio. Ma resta comunque il fatto che hai contraddetto un mio ordine...E non sei ancora riuscito a darmene un valido motivo -

Legato alzò appena lo sguardo: la grande capsula in cui giaceva il corpo di Knives stava sospesa sopra di lui...l'impianto percepiva tutte le emozioni del suo signore, e ogni sua minima reazione avrebbe potuto essere osservata in quei piccoli bagliori di luce

- Perdonatemi, signore...Ho agito d'istinto, come una stolta creatura umana...Del resto... per quanto mi sforzi...è questo ciò che sono...Non sono stato capace di controllare le mie reazioni...il mio legame fisico con lui mi ha spinto a reagire...Volevo...solamente salvarlo...Non ho altre spiegazioni per il mio gesto. Quindi...fate quel che dovete, e poi datemi le nuove istruzioni -

Una fitta dolorosa attraversò il suo corpo e una forza proveniente dall'impianto lo sbatté violentemente per terra. Per un attimo gli parve di non riuscire più a respirare...la sagoma dell'impianto si sfocò completamente fino a scomparire quasi del tutto dalla sua vista...Era un dolore così forte che tutte le volte gli sembrava di dover morire...eppure sapeva bene che non sarebbe accaduto...era...solo una punizione...chi sbagliava doveva essere punito, ma questo non metteva in dubbio la fiducia che il suo signore riponeva in lui...gli voleva solo insegnare il significato della sofferenza...glielo aveva detto tante volte...solo imparando a sopportare e a non temere il dolore poteva riuscire a superare quegli stupidi istinti umani che gli facevano commettere simili errori...

...il male che percorreva ogni angolo del suo corpo era sempre più forte...avrebbe voluto tanto gridare...ma sapeva che doveva resistere...non poteva farsi sfuggire un solo lamento...

...Adesso la vista dell'impianto sopra di lui si era annerita del tutto..e anche le sue sensazioni si facevano sempre più deboli...tutto perdeva forma e si confondeva, e alla fine, anche il dolore scomparve...

"Legato..."

...Legato....Svegliati..."

La voce, prima lontanissima, poi di nuovo chiara e limpida nel suo pensiero, lo riscosse da quel torpore

"...Su, alzati...Sei stato lì anche troppo..."

Socchiuse gli occhi, e si tirò su a fatica...il suo corpo era ancora tutto indolenzito, ma quel dolore terribile era passato, e adesso si sentiva bene...come se il male avesse cancellato anche i suoi turbamenti e le sue inquietudini...

- Quanto tempo è passato? - chiese, sollevando lo sguardo verso l'impianto.

"Sei rimasto incosciente molte ore..." sul volto di Knives si schiuse un lievissimo sorriso "...Certo...che voi umani siete creature davvero fragili...Non volevo farti troppo male... dopotutto...le tue difficoltà sono in parte comprensibili..."

Legato annuì - Attendo i vostri ordini, mio signore - disse

“Non ho disposizioni particolari da darti. Mandare Leonov è stata un’ottima scelta. E’ senz’altro il migliore per questo compito. E poi...ho anche altre risorse in serbo...”

- Parlate...di Chapel? -

“Esattamente...”

- Ma se... -

“Non ha risposto agli ordini, è vero. Gli è sempre piaciuto agire di testa propria. Ma per ora mi serve. Eventualmente gli darò dopo la lezione che merita. Puoi andare, adesso, Legato. Quando avrò bisogno di te, ti chiamerò”

Legato piegò il busto in un lieve inchino e poi lasciò la nave.

Camminare era molto doloroso, ma quella sensazione ad ogni passo gli provocava quasi piacere...era il segno del legame che c’era da sempre tra Knives e lui...un legame che non aveva luci ed ombre, che era e sarebbe stato sempre chiarissimo, nelle sue piccole forme essenziali. Lui...aveva sempre avuto bisogno di sentirsi dire cosa doveva fare, dove doveva andare...non aveva bisogno di motivi...aveva bisogno di certezze. Knives era sempre stata la sua sicurezza, il suo punto di riferimento immobile, la parola che non si smentisce. Viveva su una grande scena, dove tutto era già stabilito, dove le parti erano assegnate, e dove le regole erano chiare. Knives non gliel’aveva mai nascoste né confuse...Lui conosceva i desideri del suo signore fino nel profondo della sua mente, e li aveva accettati come i propri...che anche la sua vita e la sua morte, e il loro senso e il loro scopo fossero scritti tra questi desideri, era una cosa che non lo spaventava...anzi, lo rendeva felice, per quanto un piccolo essere umano potesse conoscere il senso di una parola come la felicità...

- Legato, mio signore...Va tutto bene? -

Midvalley lo accolse all’ingresso del cunicolo che portava alla nave sotterranea

- Sì - rispose, secco.

- Vi aspettavo...siete stato laggiù molto tempo -

- *Lui* doveva parlarmi. Non ti avevo chiesto di venirmi incontro -

Lo precedette sulla strada che conduceva alla sua abitazione, ultimamente divenuta raduno degli uomini che stavano al suo comando...quei Gung ho guns su cui Midvalley

riponeva tanta fiducia, e in cui anche lui fingeva di averne altrettanta, mentre li condannava a morire uno ad uno, come foglie al vento, come i pupazzi di Leonov...

- Mio signore...quali sono le vostre disposizioni? -

...Ma tutto questo, non aveva importanza. Tutti, prima o poi, avrebbero incontrato il loro destino su quella terra deserta...Era solo il giusto ristabilirsi dell'ordine delle cose. Se nel frattempo pochi uomini inutili perdevano la vita nel suo intento di fare la felicità di Knives, non faceva differenza. Anzi...aveva fatto loro un favore...gli aveva permesso di morire nel momento migliore dell'esistenza: quando si crede di poter fare qualsiasi cosa con le proprie forze...quando ci si sente grandi, potenti...fino a credere di poter essere gli artefici del proprio destino...o di poter sconfiggere Vash The Stampede...

- Ho affidato il compito a Leonov. Ho molta fiducia nelle sue possibilità -

...Pensò a Dominique...Lei...non aveva avuto quella fortuna...Ma gli aveva risparmiato il dolore, almeno...L'aveva lasciata addormentarsi quieta come non troppo tempo prima quella fragile ragazzina bionda tra le sue braccia...Ma sì...una donna che aveva avuto il coraggio di entrare in piena notte nella sua stanza...a far giochi di parole col suo nome... non si sarebbe certo lasciata uccidere da una stolta e misera creatura come I.G. Mine...

- Siete sicuro della vostra scelta? -

Midvalley ora era fermo sulla soglia, e il pupazzo dai capelli rossi aveva spalancato la porta davanti a loro, piegandosi nel suo composto mezzo inchino

- Certamente. Hai delle obiezioni? -

- No...No, sono certo che sia l'uomo più adatto -

Legato scrollò le spalle ed entrò all'interno stancamente.

...Cosa pensava di lui, quell'uomo?...Avrebbe potuto saperlo in un istante...

Cosa provava adesso?...Perché lo stava seguendo, passo passo, in silenzio?...Gli sarebbe bastato volerlo, per leggerlo nella sua mente...

...Eppure...era come se si sentisse fatto oggetto di sentimenti sconosciuti...

- Legato...! - la mano di Midvalley andò ad afferrare il suo polso - ...Io e te...ci conosciamo da vent'anni... -

La confidenza inconsueta con cui gli si era rivolto lo sorprese...Sapeva bene che non era il tono d'una frase a cambiare il rapporto che c'era tra loro, ma la sensazione che

accompagnava quel gesto non faceva che dare più risalto al sentimento strano che percepiva su di sé.

- Ebbene...? - fece, impassibile.

Midvalley lasciò andare il suo polso, e non rispose.

La mente di quell'uomo era stranamente inquieta...e quell'inquietudine penetrava involontariamente fino nella sua testa...

- Ebbene, Midvalley...? -

- Niente... - disse lui - mi chiedevo se tu... - scrollò la testa, in un mezzo sorriso rassegnato - Vi vedo molto stanco, mio signore... -

- Non è questo ciò che volevi dirmi - gli obiettò Legato

- Perché volete sentirlo, dunque, se lo sapete già? - ribattè egli

Legato gli lanciò un'occhiata tagliente

- Non sfidarmi, ti prego - disse - ...lasciamo perdere -

Gli fece cenno di andarsene, e si avviò lungo la scalinata, accompagnato passo passo dal silenzioso pupazzo pallido

- ...Condannerete a morte anche l'uomo che via ha cresciuto? - chiese allora il giovane, fermo alle sue spalle.

Dalla cima della scale, egli diede in una mezza risata

- ...Parli di Leonov? - fece - ...che sciocchezza... -

Si voltò, e ridiscese, finché non fu faccia a faccia con l'amico

- Vuoi vedere l'uomo che mi ha cresciuto? ... - sorrise - Eccolo lì...ce l'hai davanti -

Con un lieve movimento del capo accennò al pupazzo, rimasto in piedi in cima alla scalinata, ad attenderlo

- ...In tutti questi anni...davanti ai suoi occhi vitrei io sono cresciuto...mentre lui è rimasto identico. Come Knives, il mio signore...E' sempre stato così: al di sopra di me, e al di sotto di me...ci sono state creature che non crescono...che stanno...fuori del tempo...

Noi, invece, siamo ben dentro al tempo. Fino al collo. E destinati a sparire, presto o tardi, tra infinite sofferenze...nella polvere di questo pianeta...Questa è la sorte degli esseri umani. Una sorte di cui non sono colpevoli, è certo. Ma che in buona parte meritano. Comincia a guardarti intorno..e ad accettare la tua parte, Mid -

I suoi occhi erano stranamente luminosi e gentili, come fissi ad una bella immagine o intenti ad un pensiero sereno, e abbozzò un sorriso, d'una dolcezza inattesa e sinistra.

D'un tratto, Midvalley s'accorse di provare paura...era strano...non aveva mai paura di Legato come quando gli si mostrava così amabile e inoffensivo...

- Che...che vuoi dire? - domandò

Gli occhi dorati e inquietanti dell'interlocutore lo fissarono con un'espressione quasi affettuosa, ma le sue labbra abbandonarono il sorriso di poco prima, e il suo volto tornò impassibile e freddo

- Quello che dovresti aver capito da tempo, standomi accanto, se non sei sciocco. - disse  
- Che io compirò la volontà del mio signore, e cancellerò l'umanità da questo pianeta, *dal primo all'ultimo individuo, nessuno escluso...* -

Midvalley lo guardò perplesso. Lo aveva sentito altre volte fare quel discorso, ma non gli aveva mai dato troppo peso. In fondo, era convinto che tutta quella storia fosse solo una grande resa dei conti tra il loro capo Knives e Vash The Stampede...Una vendetta, per quanto atroce, per ciò che egli gli aveva fatto a July city. Lui e gli altri Gung ho guns erano solo strumenti di un grande gioco allestito da Knives...chiamati lì chi nella speranza di ottenere una ricompensa, chi per odio personale, chi per semplice desiderio di sfida, o chi, come lui, in virtù di un rapporto di fedeltà a suo modo duraturo proprio con quello strano uomo, Legato Bluesummers...

- ...nessuno escluso - ribadì - Essere un Gung ho guns non costituisce eccezione. Non solo Leonov, ma Gray, Hoppered, Zazie, Caine, Chapel...E anche te. -

Un lungo brivido attraversò la schiena di Midvalley

- Tu...tu stai... -

- No, non sto scherzando. Ti ucciderò personalmente, quando sarà il momento, insieme a tutti gli altri. Ma tu pensaci...è meglio scomparire in mezzo ad una massa anonima... come uno tra tanti...oppure è più gratificante morire da protagonista, al cento della scena? Lo hai detto tu stesso...ci conosciamo da vent'anni...: *io so chi sei*. Non sei fatto per le comparse. -

Pronunciava simili minacce con il distacco più completo, come se le sue parole fossero

aria o vento, e non avessero un peso diverso di quelle con cui si porgono un saluto o un invito a cena...Che stesse solo giocando?...Che si stesse divertendo alle sue spalle solo per il gusto di leggere le sue emozioni, o per punirlo di aver osato obiettare ai suoi ordini? Dopotutto, era sempre stato una creatura imprevedibile...questo, almeno, aveva imparato a capirlo...

- E tu, invece?...- chiese

- ...Vuoi sapere che sarà di me? - rise - Ahah...Ma quello che Lui desidera, naturalmente! Ricordati...che anche io sono una misera creatura umana...-

Midvalley abbozzò un mezzo sorriso...

...Ridicolo...l'uomo di fiducia di Knives...uno che poteva fare piazza pulita di una città con un solo, sfuggibile pensiero...adesso si definiva una "misera creatura umana"...Avrebbe messo una mano sul fuoco nella scommessa che non lo pensava davvero...Legato Bluesummers a volte era...davvero solo un bravo teatrante...che amava giocare con le parole e deridere chi stava a sentirlo...

Scrollò il capo, rassegnato

- ...Sorridi, eh? - fece lui - Ma sì...dopotutto è bene. Siamo entrambi molto stanchi. Adesso vè. Quando avrò notizie da Leonov, ti avvertirò -

La sua espressione era tornata d'un tratto amichevole e distesa

- D'accordo. - disse Midvalley - Fate buon riposo, mio signore -

Legato sentì i suoi passi che si allontanavano, e continuò a seguirli nella sua testa, seduto nella propria camera, con lo sguardo immobile sulla parete bianca.

Ora stava estraendo dalla custodia il suo sassofono...le labbra si accostavano allo strumento con la dolcezza che egli era in grado di dimostrare solo e soltanto facendo musica...Quella melodia meravigliosa ora invadeva il suo pensiero da lontano, delicatamente...

Gli era sempre piaciuto sentirlo suonare...

E Midvalley aveva suonato per lui migliaia e migliaia di volte.

....

Midvalley The Hornfreak.

Cosa provava nei suoi confronti, quest'uomo? Gli era fedele? Gli era amico?...Gli era affezionato?

...No...Un uomo come Midvalley non era capace di affetto....E poi cos'era l'affetto? Quella cosa che Vash The Stampede aveva nutrito per Rem Severem? Oppure quella cosa che Knives aveva nutrito per Vash The Stampede?

Legato Bluesummers, era affezionato a Knives?...E a Vash The stampede?

Legato Bluesummers conosceva le emozioni?

No...a lui non avevano insegnato le emozioni. Eppure, per quell'uomo che gli aveva insegnato a disprezzarle era pronto a morire...

...D'un tratto gli venne in mente Leonov, seduto su uno strano panchetto a tre piedi, molto più giovane e con due occhiali meno spessi, ma sempre scuri e rotondi...

- Sta a guardare, Legato...Ti faccio vedere come si costruiscono le marionette -

Teneva sulle ginocchia quella sua strana valigetta, da cui estraeva via via oggetti dalle varie forme che, man mano che li accostava tra loro, assumevano la fattura di corpi umani. Maneggiava il suo materiale con la delicatezza con cui si toccano le cose più fragili, metteva insieme i pezzi, e poi carezzava quelle figure senza espressione come se fossero vive.

- Signor Leonov? Perché accarezzi i pupazzi? -

Leonov sorrideva appena, sotto quei baffi folti

- Perché sono dei bambini fedeli e obbedienti -

- Come io con il mio signore? -

- Già...Ma adesso...ne voglio costruire uno che obbedisca solo a te: ti va? -

- Sì -

Aveva preso per mano il ragazzino e l'aveva fatto sedere su un panchetto accanto al suo... poi aveva cominciato a lavorare...Per quanto cercasse di guardare nel passato...Legato non ricordava bene ciò che aveva fatto...Ricordava solo che la stanza era buia...e che si sentiva smarrito, ed aveva dentro molto dolore per la sorte di Knives...per ciò che Vash

the Stampede gli aveva fatto...

- ...Signor Leonov...perché costruisci marionette? -

- Perché le marionette non muoiono. E a me piacciono le cose che non muoiono -

- ...Nemmeno...nemmeno Knives morirà, vero? -

- No. Non morirà. I plant sono come le mie marionette: non muoiono -

- ...E...e tu, invece? -

Le mani del burattinaio si erano posate dolcemente su una testa di bambola dai capelli rosso fuoco

- Beh, io sì, naturalmente! Sono un essere umano come gli altri! -

- ...E io? -

- Anche tu, certo...Ma tra molto, molto tempo. Sei ancora un bambino: non è bene che i bambini parlino della morte -

...Le sue mani ossute avevano appoggiato la testa rossa sul corpo del pupazzo...ed era stato come se quel rosso vivo avesse brillato nel buio della stanza...

...

Leonov The puppetmaster.

...

Chi era stato per lui, quell'uomo?

Nella sua mente...perso tra i suoi ricordi...era un signore in nero con una valigetta, che costruiva bambole perché aveva paura della morte.

...

Legato Bluesummers aveva paura della morte?

Non lo sapeva.

L'aveva vista tante volte sui volti degli altri...ma non l'aveva mai conosciuta.

Le creature tra cui aveva vissuto, le creature che lo avevano accompagnato, cresciuto, guidato, non potevano morire perché erano esseri speciali. Marmorei, gelidi, insensibili e belli...Più bello tra tutti proprio quel pupazzo dai capelli di fuoco...che giunse una sera davanti a lui, e, con quella voce cupa e profonda, che veniva da tanto lontano, gli disse, chinando il capo:

"...l'ho visto con i miei occhi...Vash The Stampede ha ricominciato a muoversi...Attendo ordini, Legato, mio signore..."

\* \* \*

"Non temete, non gli lascerò scampo. Insegnerò a quel patetico illuso che il vero dolore è continuare a vivere. Imparerà il significato della sofferenza scontando per l'eternità il peso dell'inolenza che ti ha inflitto. Per lui ci saranno solo la disperazione e l'agonia senza fine di ferite che non potrà mai rimarginare...Sì...tra poco avrà inizio lo show a lungo atteso, e il protagonista sarai tu...Vash The Stampede!"

Il sorriso di Knives si schiuse gelido sulle sottili labbra pallide.

Lo sguardo di Legato si perdeva assente nel palmo della propria mano.

La dita di Midvalley accarezzavano il sassofono.

Fuori, non troppo lontano da lì, il tifone si abbatteva con violenza sulla terra arida di un pianeta fatto di sabbie e sassi.

Più in alto, su una nave sospesa in cielo, Vash The Stampede ascoltava il suono pesante dei passi di Grey The Nine lives.

Gli occhi dei burattini di Leonov, ancora vigili nei corpi distrutti, riferivano al loro creatore ogni suo più piccolo gesto.

*...Voleva vederlo soffrire...*

Lo aveva pensato tante volte...tutte le volte che si era imbattuto nelle sue tracce durante la sua lunga ricerca, tutte le volte che aveva incontrato uomini e donne che lo temevano, o lo ammiravano, o lo amavano, tutte le volte che aveva visto nascere sul suo viso quel sorriso gentile, fiducioso, che somigliava tanto a quello di Knives, ma che possedeva uno

splendore del tutto diverso e sconosciuto.....

...*Doveva farlo soffrire...*

Questo rendeva felice il suo signore, e quindi era lo scopo della sua vita...anche se quel dolore forte se lo sentiva addosso, come se fosse il dolore della sua...della loro vita...della vita di tutti gli esseri umani che popolavano quella terra...

Sofferenza.

Perché quella creatura si faceva carico di tanta sofferenza? Perché non se ne era rimasto tranquillo, a condurre la sua vita lontano dal dolore degli uomini?...Lui...era un essere superiore!...Uno stupido, folle essere superiore che aveva rifiutato di condividere un destino di felicità con suo fratello...

Ah, quanto Knives gli era superiore! Vash the Stampede...avrebbe potuto evitare la tristezza, la perdita, la crudeltà della gente, il dolore fisico, le delusioni, le fatiche, il tradimento, la vecchiaia, la morte...e invece...le aveva cercate tutte assieme...e adesso era lì, a pagare per le sue scelte, in ginocchio per terra, davanti ai corpi senza vita degli abitanti della nave, sterminati senza pietà da Hoppered The Gauntlet.

- Perché lo hai fatto? Perché li hai uccisi? Perché hai dovuto compiere una simile strage?"  
-

...*Perché....?*

Alle spalle di Legato, il pupazzo dai capelli rossi riferiva impassibile i messaggi di Leonov

- Il piano procede come stabilito, mio signore. Gray The nine lives sta fronteggiando l'allievo di Chapel. Il mio bambino di riserva è al sicuro. Avete ordini per Hoppered? -

- Sì - disse lui - che attacchi l'impianto. Il suo bersaglio non è Vash, ma la nave. Voglio che venga distrutta -

- L'ordine sta già correndo attraverso i fili delle mie marionette. Hoppered lo riceverà immediatamente -

- Ottimo lavoro -

La voce di Legato cambiò tono

- C'è vento, là fuori, Leonov? - lo sorprese

- Molto più che vento, mio signore. - lo raggiunsero le sue metalliche parole - C'è il tifone... -

- E'molto forte? -

- Fortissimo, mio signore. A volte mi sembra che possa sollevare i sassi -

- ...Davvero?...Vorrei...vederlo anch'io... -

...

I passi di Legato si susseguivano lenti, tra la polvere sollevata dalla strada. Poco lontano dall'oasi di Knives, il vento infuriava senza pietà, ma in modo meno violento che sopra la piccola New Oregon e i suoi dintorni. Era un tifone così grande e potente che portava i suoi effetti fino lì...che buffo - pensava - anche il vento contribuiva a rendere più forte il suo legame con Vash The Stampede.

- Legato, mio signore - la voce del pupazzo echeggiava al suo fianco, offuscata dal sibilare della tempesta - non dovrete andare oltre...non sarebbe sicuro... -

- Niente è sicuro, Leonov...e questa potrebbe essere l'ultima volta che esco a sentire il vento -

- Perché parlate così?... -

- Perché siamo umani, no?...Anche tu...potresti morire oggi stesso... -

- Vi sbagliate, mio signore. A morire sarà Vash The Stampede. -

- ma sì... -

Il vento era fortissimo...scompigliava i suoi capelli e glieli sbatteva sulla faccia, e scivolava prepotentemente al di sotto del suo cappotto col suo gelo polveroso e pungente...Legato si sentiva bene...amava il dolore della ghiaia e del pulviscolo contro la sua pelle...amava le frustate d'aria sul viso...amava la polvere negli occhi...quello scompiglio lo faceva sentire così com'era...un essere fragile in mezzo ad un mondo fragile...che può essere spazzato via solo ad una folata più forte...

- Dimmi di lui, adesso. Fammi vedere cosa sta facendo -

...Vederlo? Ma che importava? Spontaneamente, anche se non lo avesse desiderato, le emozioni e i dolori di quell'uomo sarebbero scivolati dentro di lui come e peggio di quel vento gelido...vivi come sulla pelle di chi in quell'istante li stava avvertendo...

- Hoppered sta colpendo l'impianto, come avete ordinato. Tra breve cederà -

...Non lo vedeva, no...ma percepiva tutto come se ci fosse stato...anche le voci - le voci che per tutta la vita non lo avevano mai lasciato libero - risuonavano chiare e distinte nel suo pensiero...

- Adesso basta!! -

- Sei proprio buffo con quella faccia! Continua così che mi sto divertendo! -

...Le parole di Hoppered sembravano stupide battute da commedia...assurde e ridicole, vanamente provocatorie e boriose...Eppure, anche lui le aveva usate, per irritarlo...anche lui aveva riso della sua espressione atterrita, quel giorno, davanti alla sua mano sopra la testa di una piccola bambina affamata...

E tuttavia...lui non aveva mai avuto veramente voglia di ridere...non si era mai divertito nemmeno un minuto...

- Vi farò a pezzi! -

...ora Hoppered si stava scagliando contro Vash, e lui sentiva di nuovo quella forza - quella dannata forza umana che Knives chiamava lo spirito di sopravvivenza - penetrare fin dentro le sue viscere...

"Non posso ritirarmi..."

il pensiero di Vash era un brivido gelido, un preghiera disperata

"...ho fatto una promessa...devo restare qui..."

Già. La promessa.

Una promessa fatta ad una piccola ragazza umana: Rem Severem, la donna che era morta per loro. La donna che era morta per permettere a tutta l'umanità di continuare ad esistere e soffrire.

Knives gli aveva raccontato di lei, una volta, e dei suoi stupidi insegnamenti, gli stessi che Vash The Stampede si portava addosso da oltre cento anni, senza mai essersi fermato a pesare alla loro assurdità.

*Il biglietto per il futuro è sempre bianco.*

Che sciocchezza...

Ma se veniva macchiato ogni volta...! Ogni volta che ciascun essere vivente compiva gesto, o faceva una scelta! ...Non esisteva nulla di veramente bianco nella loro esistenza, salvo quegli abiti che egli si portava addosso, una pennellata su una parete, o una roccia che spunta nel deserto...

...

Le mani di Vash sfiorarono l'impianto, e la sua fronte si appoggiò sul freddo vetro incrinato con la dolcezza con cui si accarezza un compagno ferito.

- Ehi fratello...come andiamo? Non molto bene, lo so...però devo chiederti di resistere ancora un poco...pensi di farcela?...Ti prego...-

La luce radiosa del plant illuminava il suo profilo...gli occhi socchiusi...il viso stanco...

...Una luce bianca...

Sentiva il cuore di Vash battere all'unisono con quello degli esseri che vivono fuori del tempo...

...

*Doveva fargli rompere quella promessa.*

*Ora lo sapeva. Quello era il solo modo per fargli conoscere la vera sofferenza.*

*Lo avrebbe spinto a rompere quella promessa ad ogni costo.*

...

L'ordine di Legato raggiunse subito la mente di Hoppered The Gauntler. Incurante che questo lo avrebbe portato a morte sicura, come comandato da una volontà che non era più sua, il Gung ho guns si scagliò contro l'impianto. Il colpo violento spinse Vash a terra, e il vetro andò in frantumi.

...

*Perché sentiva quel dolore? Perché aveva sentito il calore del suo potere? Perché aveva desiderato per una attimo, profondamente, sfiorare le dita degli esseri che vivono al di fuori del tempo?*

Tornò indietro, seguito dai passi lenti del pupazzo di Leonov.

Il tifone stava finendo...

- Quell'incapace di Hoppered è stato sconfitto - lo raggiunse la voce metallica del burattinaio - Ma abbiate fede in me: ho ancora in serbo la mia ultima carta -

- Va bene, Leonov. - rispose lui, distrattamente - Pensaci tu, adesso... -

\* \* \*

Gli occhi sbigottiti degli abitanti di New Oregon si erano alzati insieme a osservare quella grande ombra che si era stesa sulla città devastata dal tifone...L'enorme nave, memoria di origini ormai dimenticate, scendeva lenta verso il terreno, e sembrava lenta e leggera come una nuvola.

L'ultima nave che cadeva dal cielo, portandosi giù gli ultimi uomini che erano riusciti a sfuggire alle difficoltà, alle sofferenze, alla vita di violenza e di stenti che i loro simili conducevano su quel pianeta.

Era stata colpa sua.

Era Vash The Stampede la causa di tutto questo

Adesso avrebbero dovuto vivere anche essi come tutti gli altri, vittime della lotta per la sopravvivenza cui quell'uomo li aveva condannati già una volta, centotrenta anni prima...

- ...Ma siamo ancora vivi, no? -

d'un tratto, la voce roca di Blad si era sovrapposta ai mormorii ostili degli abitanti della nave

- E allora qualche cosa faremo! E collaborando riusciremo a vivere anche su questa terra deserta! -

...

Il sorriso dimesso di Vash penetrò dentro l'animo di Legato come una lama tagliente.

Odiava tutto questo. Odiava quella forza incrollabile, quella volontà disperata che gli permetteva di rialzarsi sempre, anche quando sembrava non esserci più nulla da fare, e

che, immancabilmente, ogni volta, riusciva a trasmettere agli altri.

Possibile? Quell'uomo che poco prima lo aveva odiato, adesso prendeva le sue parti col calore con cui si difende l'amico di una vita!...Perché era così difficile non amare Vash The Stampede? Qual'era il potere misterioso che costringeva a fare i conti con se stesso chiunque entrasse in contatto con lui?

Che cosa era preso a quello stupido uomo?

...

Il pupazzo di Leonov impugnò la pistola, e i suoi begli occhi di ragazzina tornarono ad essere quelli vitrei e inespressivi di un fantoccio.

Sperò e sparò ripetutamente, col braccio teso verso Vash The Stampede, come se il soffio di vita che Leonov le aveva dato fosse ormai tutto concentrato solo in quel gesto.

- Blad, no! -

I proiettili trapassarono uno dopo l'altro il corpo di Blad, che ricadde, senza forze, tra le braccia tremanti di Vash, e anche allora, di fronte all'ombra così vicina della morte, Legato sentì fortissimo quel desiderio di sopravvivenza, quell'attaccamento disperato alla vita arrivare fino a lui...

- No Blad!...Bald!!!!!!! -

*Gli aveva inflitto sofferenza.*

...La sofferenza più assoluta e profonda...

...Essere costretto a guardare, impotente, fino all'ultimo secondo la vita di una persona cara scivolare via...Eppure...questo era il destino delle creature umane, degli esseri fragili ed imperfetti in lotta con il tempo e spaventati dalla morte...come Leonov The puppet master, l'uomo che aveva cercato di bloccare la vita, e che forse, quando l'arma di Wolfood lo aveva colpito dal cielo, aveva pensato fino all'ultimo secondo che non voleva morire...

....

Alle sue spalle, gli occhi del pupazzo dai capelli rossi rimasero sbarrati nel vuoto, e ad uno ad uno, le parti del suo corpo si separarono tra loro, rotolando a terra uno sull'altro come pezzi inutili di un giocattolo rotto...

Legato non si voltò. Ascoltò soltanto il rumore di quei pezzi che cadevano sul terreno,

scomparso l'immenso desiderio di vivere di chi li aveva messi insieme...

Il suo pensiero tornò alle parole di Leonov...

- ...non è bene che i bambini parlino della morte...I bambini dovrebbero essere come le mie bambole...non dovrebbero pensare a niente e non dovrebbero conoscere il dolore... -

...

Pace a quella creatura fortunata che non aveva conosciuto i sentimenti e il dolore.

Pace a Leonov che aveva cessato per sempre di avere paura della morte.

Pace a Blad, che moriva per scelta, pensando agli esseri che vivevano fuori dal tempo.

E sofferenza eterna all'uomo che avrebbe voluto impedire tutto questo...

- Finalmente stai piangendo, Vash The Stampede - sussurrò, mentre il suo sguardo si perdeva ancora una volta tra le dita pallide della *sua* mano - E' meraviglioso, il mio cuore è colmo di gioia -

Avrebbe voluto sorridere, sorridere del suo solito sorriso insensato e freddo, ma un dolore terribilmente forte gli avvolgeva il petto e la testa, e gli impediva di godere di quel successo...della sofferenza che gli aveva inflitto...

Che gli stava succedendo? Perché si sentiva così?

Un liquido freddo scivolò lungo il suo viso, accarezzandogli la guancia e scendendo a inumidirgli il collo...

Una lacrima? Per chi, o per cosa? Aveva mai toccato con le dita una *sua* lacrima? Gli era mai successo? ...Era ancora così debole da non riuscire a contenere un'emozione del genere? Da provare ancora sconforto di fronte al crudele spettacolo della morte e della vita? O da lasciar nascere in lui un sentimento per Leonov e per... *Vash The Stampede?*

Si piegò sulle ginocchia e si strinse forte la testa tra le mani.

Era stanco, stanco, stanco!

Ventitrè ad aspettare di liberarsi di quel dolore, ventitrè anni ad aspettare un solo momento di quiete e di serenità...ventitrè anni vissuti solo grazie alla forza della sua devozione per *lui*...

- Perdonatemi, mio signore - singhiozzò - Perdonatemi...! -

D'un tratto, senza che ne avesse avvertito la presenza fino ad allora, un figura esile si delineò nella penombra della stanza, e a passi lenti gli si avvicinò.

- Non preoccuparti - sussurrò, inflessibile ma calda l'amata voce - Pensi che potrei essere tanto insensibile alla sofferenza del mio fedele servitore? -

Legato sollevò di scatto la testa e spalancò gli occhi, sconcertato: in piedi, davanti a lui, così come lo aveva visto l'ultima volta a July city in quel tragico giorno di ventitrè anni prima, c'era Knives, che, con una sinistra dolcezza, sorrideva lieve, divertito del suo stupore.

- ...M-mio signore! - esclamò, e, subito, riabbassò il capo in segno di rispetto.

- Sei sorpreso? - fece il plant - Perché mai? Sapevi bene che presto il processo di rigenerazione si sarebbe completato. E questo anche grazie alle tue attenzioni e alla tua assistenza... -

- ...mio signore...io... -

La mano di Knives andò a sfiorare la fronte di Legato, ancora inginocchiato davanti a lui

- Rilassati - gli disse - Non sono adirato con te. Anzi. Ho sempre saputo bene che non con la tua intelligenza o con la tua crudeltà, ma proprio con la tua profonda coscienza del dolore, sarai capace di condurre Vash là dove voglio... -

Le dita di Knives sulla sua fronte gli trasmettevano una sensazione strana...Legato senti la sua mente come svuotata da ogni pensiero...il suo corpo libero da ogni sensazione... adesso, anche la sofferenza di Vash, anche l'immagine di Leonov...tutto sembrava tanto lontano...tutto gli appariva sfumato e sospeso, come fosse avvenuto moltissimo tempo prima...

- Va meglio, adesso, vero? - sorrise Knives, con una luce gentile e al tempo stesso gelida negli occhi.

Legato annuì.

- Bene. Allora alzati e vieni con me. La parte finale dello spettacolo sta per cominciare -